

# In Pedemontana Cda di tecnici Tensione Lega-FI

## Fuori Maullu, ed è polemica

- MILANO -

**PARTITA CHIUSA** su Pedemontana, che ieri ha approvato il bilancio e rinnovato i vertici. Resta fuori Stefano Maullu, ex assessore regionale e primo dei non eletti alle Europee, sponsorizzato dalla coordinatrice di Forza Italia Mariastella Gelmini. Risultato? Scoppia la polemica e salta la seduta di giunta. Polemica che il governatore Roberto Maroni chiude con questa frase: «Non ho tempo, sono impegnato», il rinvio «è solo per un fattore tecnico».

Giornata convulsa a Palazzo Lombardia. Il braccio di ferro fra Maroni e gli alleati azzurri (una parte, ci sono divisioni) va avanti da diversi giorni. Tira dritto il governatore Maroni, che ha puntato sin dall'inizio ad un Cda ristretto, un pool di «tecnici» in grado di prendere decisioni veloci, composto da Ester Sala, interna alla società, Galliano Di Marco e - al vertice - da Massimo Sarmi, ex ad di Poste e ora numero uno di Serravalle (auspicabile un incarico a titolo gratuito). «Sono soddisfatto, ridotti i componenti da 5 a 3», esulta Maroni. C'è da finire l'autostrada, opera da 4,1 miliardi, di cui 1,7 già spesi.

**È SU TUTTE** le furie Mariastella Gelmini, che ricorda al presidente che la Regione «non è e non sarà un monocoloro leghista». Per la Gelmini deve cambiare «il modo di essere della coalizione, e le decisioni vanno condivise». Altrimenti, mette in guardia il capogruppo Claudio Pedrazzini, «Maroni rischia di smontare la maggioranza». «In questi giorni - ricorda la Gelmini a Maroni - sono state spese molte parole, spesso in libertà, sul reddito di cittadinanza, sul futuro delle aree Expo, sulla riforma della Sanità, temi destinati a cambiare in profondità il volto della

Lombardia, che hanno bisogno di scelte chiare, utili a rilanciare l'economia del territorio». «Il botta e risposta tra Maroni e Gelmini non fa bene al centrodestra, soprattutto a tre giorni dal voto», osserva il capogruppo di Fratelli d'Italia Riccardo De Corato. Temi giusti, tempi sbagliati.

I grillini puntano il dito «contro la spartizione delle poltrone» e il consigliere Stefano Buffagni attacca la Gelmini invitandola ad occuparsi delle imminenti elezioni e non del-



**MARIASTELLA GELMINI**

**La Regione non è e non sarà un monocoloro leghista  
Le decisioni vanno condivise  
Parole in libertà sulla sanità e sul reddito di cittadinanza**

le partecipate lombarde. «Non sono bastati nemmeno due rimpasti in due anni», interviene sconsolato Umberto Ambrosoli, coordinatore del Centrosinistra. «Le tensioni all'interno della maggioranza paralizzano ogni attività». Dietro il rinvio della giunta, osserva il capogruppo del Pd Enrico Brambilla, «ci sono le profonde divisioni su questioni fondamentali, come il reddito di cittadinanza e la riforma della sanità, di cui ho la sensazione non si discuterà in Aula nei tempi previsti».

St. Con.



# Tra Maroni e Forza Italia è rissa sulle poltrone

- > Maullu escluso da Pedemontana
- > Salta la giunta, azzurri in rivolta

Bufera in Regione sulla nomina del nuovo cda della Pedemontana. Ieri è stato designato presidente Massimo Sarmi, a discapito del forzista Stefano Maullu. Di qui, la rabbia di Forza Italia, che ha fatto annullare la riunione di giunta e minaccia di far saltare la coalizione. Per il leader del centrosinistra Ambrosoli «la maggioranza è divisa e paralizzata». Maroni intanto avverte: «Dopo le elezioni, se Forza Italia scende e la Lega diventa primo partito, il centrodestra è da riscrivere».

ALESSANDRA CORICA A PAGINA IV

## Schiaffo a Forza Italia sulle poltrone negli enti bagarre nel centrodestra

Maullu escluso dalla Pedemontana, salta la giunta  
Gli azzurri: «Maroni smonta una maggioranza leale»

ALESSANDRA CORICA

**T**EMPESTA in Regione sul nuovo cda della Pedemontana nominato ieri. Con il governatore Roberto Maroni che soddisfatto sottolinea «la riduzione dei componenti e l'alto profilo tecnico e manageriale dei nuovi vertici, nominati in autonomia da Serravalle». Ma con Forza Italia che costringe al rinvio della giunta e minaccia di far saltare il banco, visto lo sfumare della nomina a numero uno della società autostradale dell'ex assessore regionale Stefano Maullu, vicino al coordinatore regionale Mariastella Gelmini.

I nuovi vertici di Pedemontana sono stati formalizzati a sorpresa ieri, con un blitz durante la prima convocazione dell'as-

semblea dei soci. Tra i quali il principale, con il 78,9 per cento delle quote, è Serravalle (che fa capo alla Regione). A guidare la società - i cui appalti, dopo le perquisizioni della Guardia di finanza, sono sotto osservazione da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione - saranno Massimo Sarmi, scelto da Maroni anche come numero uno di Serravalle, e poi Ester Sala, interna all'azienda, e Giuliano De Marchi di Banca Intesa. Tre tecnici, per un consiglio che sarà temporaneo, in attesa dell'assetto definitivo della Città metropolitana (fino all'anno scorso Pedemontana faceva capo alla Provincia). Ma la cui nomina rischia di essere lo strappo definitivo per la maggioranza.

La bufera inizia al mattino, quando vengono presentate le

candidature: assente il nome di Maullu, su cui i forzisti (in particolare la corrente della Gelmini) hanno puntato tutto. Tanto da rinunciare un mese fa alla presidenza di Fiera Milano: vi aspirava Licia Ronzulli, ma è andata a Roberto Rettani. Di qui, il patacrac. Gelmini convoca assessori e sottosegretari di Forza Italia, con un diktat: la giunta in programma di lì a poco è da disertare. La riunione viene rinviata, e arriva il primo avvertimento a Maroni da Claudio Pedrazzini, capogruppo Fi: «Ci sono state troppe fughe in avanti». Il riferimento è al reddito di cittadinanza, alla riforma della sanità (per la quale si profila un ennesimo rinvio) e al futuro delle aree Expo: tutti temi su cui Forza Italia ha più di un mal di pancia. Maroni getta acqua sul

fuoco: «La giunta è stata spostata perché non potevo essere presente». I forzisti però rincarano: «Continuando così Maroni smonterà una maggioranza finora leale», dice Pedrazzini.

All'attacco le opposizioni: «Non sono bastati due rimpasti in due anni: queste tensioni paralizzano ogni attività», sottolinea il leader del centrosinistra Umberto Ambrosoli. Per il segretario Pd Alessandro Alfieri «Maroni è ostaggio di una maggioranza divisa», mentre per il grillino Stefano Buffagni «mentre litigano sulla spartizione delle poltrone di Pedemontana, la società resta in crisi nera».

Certo è che la bagarre di ieri assume importanza in vista del weekend, che vedrà al voto 66 comuni lombardi: un appunta-

mento dopo il quale tutto potrebbe cambiare. Come ha sot-

tolineato lo stesso Maroni: «Se Forza Italia scende e la Lega di-

venta il primo partito, il centro-destra è da riscrivere». Un di-

scorso che, a questo punto, potrebbe essere valido non solo a livello nazionale, ma anche e soprattutto in Lombardia.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governatore minaccia "Alleanza da riscrivere se domenica la Lega vince le elezioni"**

**LO STRAPPO**  
Maroni ha deciso di forzare la mano a Forza Italia, maggioranza nel caos

**LE TAPPE**

**IL BLITZ**

L'assemblea di Pedemontana in prima convocazione nomina presidente Sarmi, su indicazione del leghista Maroni

**LA REAZIONE**

La coordinatrice regionale Gelmini, che sosteneva il fedelissimo Maullu, fa annullare la giunta e la conferenza stampa

**LO SCONTRO**

Forza Italia chiede chiarimenti anche sulle altre questioni aperte, Maroni replica: "Vediamo dopo le elezioni"



**SULLE NOMINE****Al Pirellone  
lite Fi-Maroni**

■■■ È polemica nel centrodestra lombardo. Durante tutta la giornata di ieri, sono rimbalzate dichiarazioni al vetriolo tra i vertici di Lega e Forza Italia. La miccia, esternazioni di Roberto Maroni sulle Regionali di questo weekend e su Berlusconi.

FEDERICA VENNI a pag 34

Il governatore sceglie Sarmi per la Pedemontana

**Lite Maroni-Fi su nomine e programma**

Maggioranza divisa su partecipate e reddito minimo. La **Gelmini**: la Lombardia non è un monocoloro leghista

■■■ È polemica nel centrodestra lombardo. Durante tutta la giornata di ieri, sono rimbalzate dichiarazioni al vetriolo tra i vertici di Lega e Forza Italia. La miccia, un paio di esternazioni di Roberto Maroni sulle Regionali di questo weekend e su Silvio Berlusconi: se con i risultati del voto «Forza Italia scende e la Lega diventa il primo partito - ha puntualizzato il Governatore - è obbligatorio riscrivere il centrodestra». E ancora: «Non può essere che non cambi nulla e che Berlusconi si ricandidi nel 2018. Bisogna guardare al futuro. Perché Salvini e Renzi hanno tanto consenso? Non perché sono giovani ma perché sono nuovi». Non ha gradito la coordinatrice azzurra Mariastella **Gelmini**: «Tutto deve cambiare. Ma la fase nuova la deve aprire la Regione che, glielo ricordo sommestamente, non è e non sarà un monocoloro leghista». E da qui qualche stoccatina al detto e non ancora fatto: «In questi giorni sono state spese molte parole, spes-



Il governatore Roberto Maroni [Ftg]

so in libertà, sul reddito di cittadinanza, sul futuro delle aree Expo, sulla riforma della Sanità. Non vogliamo salire sulla giostra delle dichiarazioni di giornata. Occorrono collegialità e senso di responsabilità» per prendere «decisioni condivise» che riguardano «il futuro della Lombardia». Duro anche il capo-

gruppo di Forza Italia al Pirellone Claudio Pedrazzini che ha accusato Maroni di flirtare con i grillini su alcuni temi sensibili: «Appare evidente che l'obiettivo di Maroni è di captare qualche votarello di protesta». Un malessere nella maggioranza del cosiddetto «Modello Lombardia» che pare abbia trovato terreno fertile, in questi ultimi giorni, nelle vicende legate alle nomine in Ferrovie Nord prima e Pedemontana poi, il cui rinnovo dei vertici è arrivato proprio ieri: approvato il bilancio 2014, è stato nominato il nuovo cda presieduto dall'ex ad di Poste Massimo Sarmi.

Nomine sulle quali pare sia saltata, nonostante la smentita di Maroni, la consueta riunione di Giunta: il disaccordo si sarebbe consumato, infatti, sulla candidatura dell'ex assessore azzurro Stefano Maullu, poi estromesso dal board, fortemente sponsorizzato dalla **Gelmini** e meno gradito a Maroni.

FEDERICA VENNI

**Vetri sfondati in via Jacopino da Tradate**

## Raid no global alla sede leghista «Pisapia condanni le violenze»

TIZIANA LAPELOSA

Un'altra vertina sfondata, ai danni della Lega nord, la solita carenza di condanna di solidarietà da parte del centrosinistra. Ad essere presa di mira intorno

alle 21.30 di giovedì scorso è stata la sede del Carroccio in via Jacopino da Tradate, a Milano. Protagonisti del gesto alcuni esponenti dell'area antagonista che, visto che (...)

segue a pagina 35

**Vetri sfondati in via Jacopino da Tradate**

## Raid no global alla sede leghista «Il sindaco condanni le violenze»

segue dalla prima

TIZIANA LAPELOSA

(...) si trovavano nei paraggi per partecipare ad un'assemblea di sostegno ai No Tav condannati a Torino, hanno pensato bene di fare una puntatina alla Lega Nord. Ma, come accaduto per la libreria Ritter in via Molocchi, data alle fiamme pochi tre giorni prima degli scontri del primo maggio, da Palazzo Marino nessuno si è fatto sentire. O quasi. Dal primo cittadino, almeno fino al tardo pomeriggio di ieri, non è arrivata nessuna condanna. Che invece è stata espressa da Carmela Rozza, assessore ai Lavori pubblici. «Esprimo la mia solidarietà», ha scritto. E poi: «Tutto il mio percorso politico testimonia una distanza irriducibile dalla Lega», ma «il sale della democrazia è il rispetto nei confronti di tutti, soprattutto quando esprimono idee e posizioni diverse». Anche Pietro Bussolati, segretario cittadino del Pd,

**Il vetro sfondato**

ha parlato. Ma lo ha fatto per pizzicare Mariastella Gelmini. L'azzurra, nel dire che «la violenza è tornata ad essere uno strumento criminale di battaglia politica», ha spiegato che «il clima di tolleranza verso le frange estreme e violente che a Milano spadroneggiano, dovrebbe indurre il sindaco ad un atteggiamento più fermo». E Bussolati: «Dov'era la Gelmini quando ad essere oggetto di danneggiamenti e raid sono state le sedi del Pd?». E poi: «Noi del Pd, invece, condanniamo ogni forma di violenza che lede questo principio fondamentale». Già, ma la condanna, in questo caso, viene fuori per rispondere alla Gelmini. E basta. Drastico, invece, Igor Iezzi, segretario provinciale della Lega

Nord. «Il limite è ormai superato. Di fronte all'emergenza in atto e davanti a personaggi che usano la violenza come strumento per tacitare e ridurre al silenzio i propri avversari rimane un'unica soluzione: la chiusura immediata di tutti i centri sociali».

# Regione, nel centrodestra crescono i malumori

*Salta riunione di giunta. Gelmini a Maroni: «Collegialità, non è un monocoloro leghista»*

**DAVIDE RE**

**R**oberto Maroni contro il vice presidente del Consiglio regionale e collega di partito, Fabrizio Cecchetti, reo di aver votato a favore del patrocinio regionale al gay pride, violando le indicazioni espresse dalle Lega Nord e dalla maggioranza. Non solo, ieri "a fare tilt" non è stato solo il Carroccio con lo scontro tra Maroni e Cecchetti (che aveva incassato per l'episodio solo un "buffetto" da parte del segretario federale, Matteo Salvini) ma tutta la maggioranza, con in particolare Forza Italia, che, a seguito di uno slittamento della riunione giunta a settimana prossima, dopo il ponte del 2 giugno, ha dato sfogo a tutta una serie di malumori accumulati negli ultimi giorni, dopo alcune esternazioni dello stesso governatore a riguardo di argomenti chiave come infrastrutture, aree Expo, Sanità e futuro politico del centrodestra.

E le opposizioni in Consiglio regionale non hanno fatto sconti. «Maroni è ostaggio di una maggioranza divisa su tutto. Così non si va avanti», ha detto il segretario regionale del Pd, Alessandro Alfieri. Secondo il Movimento cinque stelle, il rinvio della giunta riguarderebbe un mancato accordo nel centrodestra sulle nomine in alcune partecipate della Regione, come Pedemontana. Il casus belli invece è stata l'idea del governatore Maroni di introdurre in Lombardia un reddito di cittadinanza (poi corretto dopo un vertice di maggioranza ad un sostegno di inclusione sociale) che per Forza Italia "strizza" troppo l'occhio alla pro-

posta già presentata in Consiglio regionale dal Movimento cinque stelle.

«Chi sta a capo di una

coalizione ha un obbligo maggiorato, quello di tenere insieme le forze della maggioranza – ha detto il capogruppo di Forza Italia al Pirellone, Claudio Pedrazzini –. Non apprezziamo il continuo feeling di Maroni con i Cinque stelle. Se però Maroni intende seriamente andare con i Cinque stelle, come abbiamo visto con il referendum online e con il "reddito di cittadinanza" inteso come assistenzialismo aperto a tutti. Noi intendiamo ripristinare la collegialità, connaturale a una coalizione seria. Le iniziative a scavalco della maggioranza non fanno il bene della coalizione». Un intervento durissimo, seguito poi da quello del coordinatore regionale di Fi, Mariastella Gelmini che senza mezzi termini ha chiesto al governatore un chiarimento di maggioranza, se non proprio una verifica su tutti gli argomenti nell'agenda politica di Palazzo Lombardia. «D'accordo con Maroni sul centrodestra: tutto deve cambiare – ha detto l'ex ministro azzurro –. Ma la fase nuova la deve aprire la Regione che, glielo ricordo sommessamente, non è e non sarà un monocoloro leghista. La Regione deve assolutamente chiarire i propri obiettivi. In questi giorni sono state spese molte parole, spesso in libertà, sul reddito di cittadinanza,

sul futuro delle aree Expo, sulla riforma della Sanità dove la libertà di scelta non è ancora stata chiaramente evidenziata, sui tagli a tasse e burocrazia per l'impresa. A proposito di Berlusconi, che resta un leader a tutto tondo, vorrei ricordare a Maroni che è solo grazie a lui se la Lega, in passato, si è qualificata come forza di governo».

«Il botta e risposta tra Maroni e Gelmini non fa bene al centrodestra, soprattutto a tre giorni dal voto – ha detto il capogruppo di Fdi in Consiglio regionale, Riccardo De Corato –. Quello che dice la coordinatrice regionale di Fi Lombardia può anche essere condivisibile: ci sono infatti delle questioni da risolvere, dal reddito di cittadinanza alla sanità, che meritano una discussione approfondita in maggioranza. Non era però né il momento né il modo opportuno per parlarne. Avevamo già detto a Maroni che su questi e altri argomenti avevamo delle perplessità».

Ma sul discorso della collegialità da rispettare aveva cominciato il presidente della Lombardia che ieri ha richiamato il collega di partito Cecchetti. Maroni, ritiene che dopo il suo voto contrario all'indicazione della Lega Nord contro il patrocinio al gay pride, Cecchetti debba lasciare il gruppo o dimettersi. «Uno può anche non essere d'accordo – ha concluso Maroni –, ma non può funzionare così, sennò c'è l'anarchia. Vedremo cosa deciderà il gruppo, ma la questione c'è e non basta appellarsi alle opinioni personali. Non ci sono molte scelte: o si va fuori come ha fatto Tosi o ci si dimette». E secondo il presidente lombardo, la questione dovrà comunque essere esaminata, oltre che dal gruppo in Consiglio regionale, anche dai vertici lombardi del partito.

**Sulle scelte da condividere la maggioranza chiede un incontro chiarificatore al governatore. Il presidente lavora al reddito di inclusione sociale e riprende Cecchetti (Carroccio) per aver votato a favore del gay pride contro le indicazioni del partito**



Palazzo Lombardia, sede del governo della Lombardia



Il centrodestra Salta la giunta. **Gelmini**: il governo della Lombardia non è e non sarà un monocolore della Lega

# Regione, l'alleanza vacilla

Scontro sulle nomine. Forza Italia: se Maroni continua così smonta la maggioranza

Le elezioni alle porte e le nomine in pedemontana. In più le divisioni sulla riforma sanitaria e sul reddito di cittadinanza. Risultato: in Regione ieri s'è sfiorata la crisi. Lega contro Forza Italia, e la settimanale riunione di giunta che salta, rinviata al dopo-voto.

a pagina 3 **Senesi**

## Crisi sulle nomine, in bilico la giunta Maroni

Scontro tra Lega e Forza Italia sul rinnovo dei vertici di Pedemontana. Cancellata la riunione di maggioranza. Il governatore esclude l'azzurro Maullu e affida la presidenza a Sarmi. Le opposizioni: alleanza divisa su tutto

Le elezioni alle porte e le nomine nelle partecipate. In più le divisioni sulla riforma sanitaria e sul reddito di cittadinanza. Risultato: in Regione ieri s'è sfiorata la crisi. Lega contro Forza Italia, Mariastella **Gelmini** contro Roberto Maroni, e in mezzo la settimanale riunione di giunta che salta e che viene opportunamente rinviata al dopo-voto.

La maggioranza di centrodestra ieri ha sbandato sulla Pedemontana. Con il cda della società in scadenza, Roberto Maroni ha messo gli alleati di fronte al fatto compiuto: consiglio ridotto a soli tre componenti e presidenza affidata a Massimo Sarmi, il manager, ex numero uno di Poste Italiane, che il governatore leghista aveva già chiamato pochi mesi fa alla guida di Serravalle. Per Forza Italia una specie di affronto. Perché gli azzurri avevano da tempo «prenotato» quella poltrona per Stefano Maullu, ex assessore della giunta Formigoni poi transitato alla guida di Teem.

Dopo la riunione di giunta saltata, i berlusconiani hanno aperto il fuoco con la coordinatrice regionale Mariastella **Gelmini**: «La Regione deve assolutamente chiarire i propri obiettivi. In questi giorni sono state spese molte parole, spesso in libertà, sul reddito di cittadinanza, sul futuro delle aree Expo, sulla riforma della Sanità dove la libertà di scelta non è ancora stata chiaramente evidenziata, sui tagli a tasse e burocrazia per l'impresa». Il capogruppo al Pirellone Claudio Pedrazzini è stato ancora più duro: «L'obiettivo di Maroni è l'accaparramento del consenso fine a se stesso. Non apprezziamo il continuo feeling del presidente con i Cinque Stelle, anche se capiamo benissimo l'obiettivo strumentale di captare qualche "votarello" di protesta. In ogni caso le iniziative che scavalcano la maggioranza non fanno il bene della coalizione». Dal governatore nessuna risposta nel merito, ma la nota con cui esprime soddisfazione per il rinnovo dei vertici della società autostradale è di

per sé eloquente: «La riduzione dei componenti del cda, che passano da 5 a 3 e l'alto profilo tecnico e manageriale dei nuovi vertici nominati da Serravalle, società cui la Regione ha garantito piena e totale autonomia decisionale».

Esternano invece le opposizioni del Pirellone. Per il Pd parlano il segretario regionale Alessandro Alfieri e il capogruppo Enrico Brambilla: «Le riforme più importanti, dalla sanità, alla casa al sistema delle partecipate sono ostaggio di una maggioranza divisa su tutto. Così non si va avanti». Durissimo Umberto Ambrosoli, coordinatore del centrosinistra in Regione: «Non sono bastati nemmeno due rimpasti in due anni. Le tensioni all'interno della maggioranza, ormai quotidiane, si fanno sempre più dirompenti e paralizzano ogni attività. E intanto la riunione di giunta salta, anche per questioni di nomine e poltrone. Per fortuna ci ha pensato Pedrazzini a comunicare il rinvio. Altrimenti, considerato il nulla or-

mai prodotto da questo governo regionale, non ci si sarebbe nemmeno accorti». Anche il grillino Stefano Buffagni punta il dito contro le divisioni della maggioranza intorno alle faccende di poltrone: «Pedemontana è in crisi nera, i costi, non coperti da adeguate garanzie, sono già lievitati in maniera incontrollata; per i nuovi vertici sarà fondamentale puntare su merito, capacità e competenza accantonando definitivamente nuove designazioni per vicinanza politica come quelle recenti di Fnm, del tutto inadeguate alla necessità del momento».

E a proposito di Ferrovie Nord: ieri Maroni ha confermato la disponibilità, già anticipata dal suo assessore al Bilancio Garavaglia, di vendere una parte delle quote regionali della holding (Palazzo Lombardia detiene attualmente il 57 per cento delle azioni). Senza però — ha specificato il governatore — abdicare al ruolo di controllo e indirizzo della società ferroviaria.

**Andrea Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Manager

● Massimo Sarmi, già amministratore delegato di Poste italiane (foto in alto), è il nuovo presidente di Autostrada Pedemontana Lombarda Spa

● Il nuovo consiglio di amministrazione, ridotto a tre membri, è stato nominato ieri dall'assemblea dei soci di Pedemontana

● La nomina, caldeggiata dal presidente della Regione Maroni, è osteggiata dai suoi alleati di Forza Italia, che avrebbero voluto a capo di Pedemontana l'ex assessore regionale e presidente di Teem Stefano Maullu (foto sotto)

# 3

**I componenti** del nuovo cda della Pedemontana: in precedenza erano cinque. Ieri l'assemblea ha approvato il bilancio del 2014

# 67

**I chilometri** della nuova autostrada. In più vanno calcolati quelli di nuove tangenziali e delle strade di raccordo dell'opera

# 15

**La lunghezza** in chilometri della tratta da Cassano Magnago a Lomazzo inaugurata a gennaio: 20 mila auto al giorno

# 2018

**L'anno** in cui l'opera dovrebbe essere completata. Ma sui tempi finali e sui costi non ci sono certezze



**Roberto Maroni**  
Con le elezioni regionali cambia tutto. Se FI scende e la Lega diventa il primo partito va riscritto il centrodestra



**Mariastella Gelmini**  
La Regione deve chiarire i propri obiettivi. In questi giorni sono state spese molte parole, spesso in libertà.



# Scintille tra Lega e Forza Italia La Regione torna a traballare

*Maroni minaccia cambiamenti dopo il voto regionale e gli azzurri sbottano: «Non è un monocoloro». Tensioni su Pedemontana e sussidi. E salta la giunta*

■ Alla vigilia del voto, la tensione è alle stelle anche in Lombardia: è saltata la giunta regionale che era convocata per ieri pomeriggio. È stato il presidente Roberto Maroni a rinviarla al 5 giugno, esasperando gli animi già agitati di Forza Italia. «La Lombardia non è un monocoloro della Lega» attacca la coordinatrice regionale, Mariastella Gelmini, lamentando un'assenza di concertazione ormai totale. E il capogruppo al Pirellone, Claudio Pedrazzini: «Sono già saltati tanti vertici di maggioranza, così Maroni smonta una maggioranza che gli è stata più che leale». Numerose le

questioni in cui Maroni si è smarcato da Forza Italia e Ncd, azionisti di riferimento del consiglio regionale, e si comporta come un uomo solo al comando. Temi politici e anche nomine, non ultima quella compiuta ieri dal consiglio dei soci della Pedemontana, che ha scelto come presidente Massimo Sarmi, l'ad di Serravalle, uomo di fiducia di Maroni, a lungo ai vertici delle Poste. Tra le altre ragioni di contesa, i vertici di Fnm e anche scelte politiche come il reddito di cittadinanza e l'accelerazione sulla sanità.

Sabrina Cottone a pagina 3

## L'ACCUSA

Secondo azzurri e Ncd, il governatore ammicca al Pd e ai 5Stelle

# Maroni ora fa la voce grossa: il Pirellone torna a traballare

*Salta la giunta. Forza Italia: «Non è un monocoloro leghista»  
Fnm, Pedemontana, sanità e sussidi tra le questioni contese*

## Sabrina Cottone

■ Alla vigilia del voto, la tensione è alle stelle anche in Lombardia: è saltata la giunta regionale che era convocata per ieri pomeriggio. È stato il presidente Roberto Maroni a rinviarla al 5 giugno, esasperando gli animi già agitati di Forza Italia. «La Lombardia non è un monocoloro della Lega» attacca la coordinatrice regionale, Mariastella Gelmini, lamentando un'as-

senza di concertazione ormai totale. E il capogruppo al Pirellone, Claudio Pedrazzini: «Sono già saltati tanti vertici di maggioranza, così Maroni smonta una maggioranza che gli è stata più che leale». Inquietudine anche in Ncd. Dice il capodelegazione, Mauro Parolini: «Voler far pesare in Lombardia quel che accadrà in altre regioni mi sembra stravagante».

Il punto è che Maroni è di tutt'altro avviso. «Se Forza Italia

scende e la Lega diventa il primo partito, è obbligatorio riscrivere il centrodestra» ha detto il presidente leghista, convinto che arriverà il sorpasso e che questo debba avere un impatto anche a livello locale. Gli alleati ritengono che cerchi sponde nel Movimento 5Stelle e nel Pd permettere sempre più in angolo Forza Italia e Ncd e così governare da solo. Maroni sfoggia decisionismo anche all'interno del suo partito. «O esegue le in-

dicazioni della Lega o si fa da parte» ha detto alleghista Fabrizio Cecchetti, reo di aver votato a favore del patrocinio della Regione al Gay Pride nonostante le indicazioni contrarie del Carroccio.

Numerose le questioni in cui Maroni si è smarcato da Forza Italia e Ncd, azionisti di riferimento dell'attuale consiglio regionale, e si comporta come un uomo solo al comando. Temi politici e anche nomine, non ul-

tima quella compiuta ieri dal consiglio dei soci della Pedemontana, che ha scelto come presidente Massimo Sarmi, l'ad di Serravalle, uomo di fiducia di Maroni, a lungo ai vertici delle Poste. Il cda (che durerà un solo esercizio) è stato ridotto da cinque a tre componenti: accanto a Sarmi, che secondo fontiautorevoli si prepara ad accentrare deleghe operative importanti da ad, Ester Sala, direttrice amministrazione e finanze di Serravalle, e Galliano Di Marco, indicato da Banca Intesa. Ora partirà, attraverso la valutazione dei *curricula*, la ricer-

ca del direttore generale.

Lo «schiaffo», ovvero l'esclusione di Stefano Maullu, che era stato proposto da Forza Italia, oltre che dell'ex presidente Salvatore Lombardo, arriva all'indomani della sostituzione ai vertici di Ferrovie Nord, dove neo presidente è il leghista Andrea Gibelli. E anche nel nuovo organigramma della Fiera, gli azzurri lamentano che il loro ruolo è risultato molto marginale.

Non solo incarichi. Numerosi i temi politici su cui i dissensi sono profondi, «fughe in avanti di Maroni» per dirla con gli alle-

ati preoccupati. Prima questione la riforma della Sanità. L'intenzione di Maroni - secondo Forza Italia - è accelerare e chiudere entro la fine dell'estate, accorpando Welfare e Salute, affidando il mega assessorato alla leghista Cristina Cantù (ridimensionando così l'azzurro Mario Mantovani) e rivedendo il sistema in senso più statalista, cioè contenendo la libera scelta tra pubblico e privato che ne è uno dei cardini.

C'è poi il reddito di cittadinanza. Maroni l'ha proposto e Forza Italia gli contesta non so-

lo che non faceva parte del programma, ma anche di cercare altre maggioranze (con Pd e 5Stelle) e soprattutto di usare il tema come un modo per spostare fondi dall'assessorato al Lavoro, in mano all'azzurra Valentina Aprea, verso l'assessorato al Welfare, che è appunto in mano alla Lega. Soldi e diversa visione politica, se cioè investire risorse in corsi di riqualificazione oppure in un'assistenza diretta ai disoccupati. Sotto osservazione speciale, poi, il futuro delle aree nel dopo Expo. Anche qui, l'accusa a Maroni è di voler decidere tutto da solo.



## FORZA ITALIA Traghetterà il circolo fino al congresso Scaravaggi nuovo coordinatore

TREVIGLIO (clu) **Loris Scaravaggi** è il nuovo responsabile organizzativo del circolo di Forza Italia di Treviglio.

Nei giorni scorsi il coordinatore provinciale **Alessandro Sorte** ha segnalato Scaravaggi alla coordinatrice regionale **Maria Stella Gelmini**.

A lui il compito di traghettare il circolo trevigliese al congresso.



**FI** Loris Scaravaggi coordinatore

Nei giorni scorsi è stato definito anche il resto della squadra: **Giovanni Milella** assumerà il ruolo di tesoriere, **Alessio Cavalli** avrà la delega ai rapporti con seniors, mentre **Daniel Facchinetti** sarà il referente per i giovani, infine addetta alle comunicazioni è stata nominata **Chiara Viglietti**. «Sono orgoglioso di questa nomina inaspettata», ha dichiarato Scaravaggi.



## DIBATTITO

# Il Pd apre al confronto sul futuro della scuola

Il Pd è pronto «a discutere con chiunque sulla riforma della scuola. Senza preclusioni e con totale disponibilità ad accogliere proposte e idee». Ad affermarlo è stato ieri il segretario provinciale, Nerio Nesladek, presentando il convegno in programma oggi pomeriggio, con inizio alle 17.30, al Miela. «Nel momento in cui la riforma è ancora all'esame del Parlamento, dopo il voto alla Camera e prima del passaggio in Senato, il partito di Trieste - ha detto - organizza un'occasione pubblica di confronto aperto. Auspichiamo la presenza delle organizzazioni sindacali, della Lip, degli studenti, dei dirigenti scolastici, di tutti coloro che sono interessati all'argomento - ha aggiunto Nesladek - proprio perché vogliamo un confronto con tutte le parti coinvolte. Siamo pronti a sentire e a ragionare - ha concluso - perché per il Pd la scuola è un tema decisivo».

Il consigliere regionale, Franco Codega, ha ricordato che «coloro che oggi criticano le nostre proposte, dovrebbero riflettere sul fatto che la riforma Gelmini tagliò 87mila cattedre e 46mila posti per il personale Ata, che comprende tecnici, ausiliari e amministrativi della

scuola. Noi invece stiamo lavorando - ha precisato - per aumentare di 100mila unità il numero degli insegnanti. La nostra riforma - ha aggiunto Codega - crea raccordo fra scuola e mondo del lavoro, riordina l'organico delle autonomie, prevede dai 6 ai 7 insegnanti in più per ogni scuola, per assicurare le supplenze brevi e le integrazioni d'insegnamento. Abbiamo accettato di ridurre il potere inizialmente messo in

capo ai presidi - ha proseguito - e il meccanismo della valutazione degli insegnanti».

Antonella Grim, segretario regionale

del Pd e assessore comunale per l'Educazione, ha ricordato «i 6 milioni di euro stanziati per le scuole triestine, fra ristrutturazioni e nuovi edifici. Per centrare questo obiettivo, che parte da un provvedimento nazionale - ha continuato - il governo ha creato apposta spazi di manovra pur nelle note difficoltà di bilancio».

L'appuntamento di oggi si aprirà con un intervento di Tamara Blazina, deputato e membro della commissione Cultura, scienza e istruzione, che illustrerà la riforma nel suo complesso. Seguirà un dibattito aperto moderato dal giornalista Franco Del Campo. (u.s.)

**Il segretario Nesladek chiama a raccolta insegnanti, studenti e vertici sindacali**



## RIFORMA GIANNINI SOTTO I RIFLETTORI



Giovani studenti di Imperia

# Raccolte 500 firme contro la Buona scuola

## Il 5 giugno presidio informativo della Cgil

**IMPERIA.** Cinquecento firme raccolte per sostenere un documento della Cgil che spiega punto per punto che cosa cambierà con la "Buona scuola". Sono insegnanti, personale Ata, molti genitori, studenti ma anche nonni, semplici cittadini coinvolti nell'ipotesi di rivoluzione del pianeta scolastico. «Per il 5 giugno - spiegano Alixia Patri e Marco Novaro Mascarello della Flc Cgil - abbiamo previsto un presidio ad Imperia per informare la popolazione scolastica e no di come e cosa cambierà questa nuova legge sulla scuola pubblica, per ciò che se ne sa...».

Le premesse: la scuola italiana (in particolar modo Infanzia e Primaria) sono state segnalate tra le migliori in Europa prima che intervenissero i pesanti

tagli dei ministri Moratti (prima) e Gelmini (poi). Questo dato fu fornito dai test internazionali nel 2005. Gli europei e non solo venivano in Italia per studiarne l'organizzazione scolastica. Dopo i suddetti tagli per la scuola italiana iniziò il declino. Tra i punti l'alternanza scuola-lavoro «esiste già da diversi anni eppure il 40% dei nostri giovani non trova lavoro», l'ingresso di privati nel mondo della scuola «il finanziamento del 5 x mille e lo school bonus. Cosa significano?», i finanziamenti alle scuole private, la figura del super preside che «avrà pieni poteri nel decidere l'offerta formativa della propria scuola, solo consultando il collegio dei docenti», il precariato, i salari, la valutazione.

**M.A.**

# Il comasco Maurizio Lombardo esce dal cda di Pedemontana

## L'ex assessore comunale Giulia Pusterla nominata nel nuovo collegio sindacale

Cambiano i vertici di Pedemontana Lombarda. E nel centrodestra scoppia una piccola bufera.

Con una nota ufficiale, ieri pomeriggio la società che gestisce alcune autostrade regionali ha comunicato l'approvazione del bilancio 2014 e la contestuale nomina il nuovo consiglio di amministrazione, destinato a restare in carica un solo anno.

**Massimo Sarmi**, ex ad di Poste Italiane e attuale numero uno di Serravalle, sarà il presidente di Pedemontana. Con lui sederanno in consiglio **Galliano Di Marco**, proveniente da Banca Intesa ed **Ester Sala**.

Nel rinnovato collegio sindacale entrano **Alessandro Fiore**, indicato come presidente, **Felice Morisco** e la commercialista comasca **Giulia Pusterla**. Esce quindi dal board di Pedemontana l'altro comasco, **Maurizio Salvatore Lombardo**, sin qui presidente della società.

«La notizia, ovviamente, non mi ha colto di sorpresa. Me lo aspettavo - ha detto ieri lo stesso Lombardo, raggiunto al telefono nel tardo pomeriggio - Che cosa posso dire? Niente di particolare. Auguro soltanto ai miei successori di poter svolgere al meglio il duro lavoro che li attende».

Le nomine di Pedemontana hanno scosso non poco la maggioranza di centrodestra che governa la Regione. Forza Italia, in particolare, ha contestato sia i nomi sia la decisione di ridurre a 3 i componenti del cda.

I forzisti, con il loro coordinatore regionale, **Mariastella Gelmini**, avevano chiesto che nel consiglio di Pedemontana entrasse **Stefano Maullu**, ex assessore regionale ed ex numero uno di Tangenziale Est Esterna.

Sempre ieri, è saltata la prevista riunione di giunta regionale, ufficialmente per gli impegni del governatore **Roberto Maroni**. Un rinvio

commentato in modo sferzante dal capogruppo azzurro al Pirellone, **Claudio Pedrazzini**. «Maroni è presidente della Regione perché è a capo di una coalizione. E chi sta a capo di una coalizione ha l'obbligo di tenere insieme le forze della maggioranza. Noi intendiamo ripristinare la collegialità, connaturale a una coalizione seria. Le iniziative a scavalco della maggioranza non fanno il bene della coalizione».

Laconica la risposta di Maroni, che attraverso il suo ufficio stampa ha espresso, in tarda serata, «soddisfazione per l'approvazione del bilancio e per il rinnovo dei vertici della Società Pedemontana».

Il governatore della Lombardia ha poi difeso «la riduzione dei componenti del cda, che passano da 5 a 3, e l'alto profilo tecnico e manageriale dei nuovi vertici nominati da Serravalle, società a cui la Regione ha garantito piena e totale autonomia decisionale».

### La scheda

● Pedemontana Lombarda è una società con un capitale versato di oltre 300 milioni di euro

● Gli azionisti di Pedemontana Lombarda sono Milano Serravalle - Milano Tangenziali spa (78,97%), Equiter spa (13,36%), Banca Intesa Sanpaolo spa (4,01%), UBI Banca spa (3,34%) e Par. Cop. Soc. Cons. a.r.l. (0,32)%



Maurizio Lombardo



Giulia Pusterla



# L'ira Camusso: innovazione o tagliare salari?



Il «no». Susanna Camusso con alcuni lavoratori di Expo

## Reazioni

### Non tutti favorevoli i commenti alla relazione del presidente

MILANO. Non tutti i commenti sono favorevoli alla relazione Squinzi o all'assenza di Renzi. Il sindacato, in particolare, è stato chiamato in causa a proposito dei contratti territoriale «contrapposti» a quelli nazio-

nali. Fatto che ha scatenato l'ira del segretario della Cgil Rosanna Camusso.

**Cgil.** La relazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, «è tutta fondata sull'innovazione, salvo poi riproporre la ricetta più antica del mondo ovvero la riduzione dei salari». Questo il commento.

**Uil.** «Il metodo di Marchionne sul sindacato unico non ci trova d'accordo, anzi, lo avvertiremo perché so che lui pensa a

un sindacato paternalistico». Lo ha sottolineato il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo.

**Cisl.** «Ci vuole un contratto nazionale, il valore aggiunto lo dà il contratto aziendale». Così il segretario generale della Cisl Anna Maria Furlan accoglie l'invito di Squinzi sul bisogno di rinnovare il modello contrattuale. «La Cisl è pronta a sedersi al tavolo con gli altri sindacati e Confindustria», dice.

**La politica.** «Renzi sbaglia a snobbare l'assemblea degli industriali. Il dialogo è utile quando rafforza le convergenze ma è indispensabile per ridurre le distanze. Mai girarsi dall'altra parte». Così la vice capogruppo vicario di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini, su Facebook.

«Squinzi ha rappresentato bene la realtà di un paese che ha attraversato una lunga crisi». Così il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, ha commentato con i giornalisti l'intervento del presidente di Confindustria.

«Penso che Squinzi abbia riconosciuto quello che il governo ha fatto in questi quindici mesi per stare accanto alle imprese». Così il ministro all'Agricoltura, Maurizio Martina, ha commentato il discorso di Giorgio Squinzi. «Squinzi - ha aggiunto il ministro - ha ragione a dire di non accontentarsi, noi siamo i primi, ci vuole un piano di investimenti. La chiave di tutto è sostenere l'occupazione stabile, rendere i contratti più stabili per sostenere investimenti».





## MATTEO SNOBBA CONFINDUSTRIA E ABBRACCIA LA FIAT



**Renzi  
& Marchionne:  
è amore vero...**

di Lorenzo Misuraca a pagina 6

**MA SQUINZI LO PERDONA IN CAMBIO DELLA TESTA DEI SINDACATI**

# Renzi snobba Confindustria e corre da Marchionne

IL PREMIER VA ALLO  
STABILIMENTO DI MELFI INVECE  
CHE DAGLI IMPRENDITORI. LORO:  
«RIVEDERE LA CONTRATTAZIONE»

**di Lorenzo Misuraca**

**S**arà per calcolo, sarà per affinità elettiva, ma il presidente del Consiglio nel giorno dell'assemblea di Confindustria, ha scelto di essere da un'altra par-



ALAIN ELKANN SCATTA UNA FOTO A RENZI CON GLI OPERAI FIAT

te: è andato da Sergio Marchionne, il suo alter ego nel settore industriale. Per la precisione, Matteo Renzi ieri si è recato allo stabilimento della Fiat Chrysler Automobiles di Melfi. Al suo fianco, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio, il presidente della Fca John Elkann

e appunto, l'amministratore delegato Marchionne. Incontrando i 1.500 nuovi assunti dello stabilimento dove lavorano oltre 7.000 persone, il leader Pd non ha mancato di rivendicare le sue scelte in campo occupazionale, fortemente contrastate nei mesi scorsi dai sindacati. «Qui abbiamo visto volti, storie di donne e uomini, che spero anche grazie al Jobs Act vedranno contratti di lavoro sempre più solidi e più stabili», ha detto il premier, aggiungendo: «In Italia son tutti buoni a fare le polemiche, ma ci sono persone che ci credono e con un progetto straordinario investono nel futuro. Il governo fa quello che deve fare, ma l'Italia deve ripartire - ha proseguito -. A Melfi si fanno le Jeep per l'America. Ci aspettiamo che torni il gusto di dire che l'industria automobilistica italiana è la più forte del mondo». Evidentemente a pochi giorni dal voto alle regionali e a poche ore dai disastrosi dati Ocse sulla disoccupazione giovanile in Italia, Matteo Renzi ha preferito utilizzare la leva della creazione dei posti di lavoro, nell'azienda simbolo dell'Italia che si rialza, invece che andare a sentire le lamentele dei confindustriali. «Il lavoro non si crea partecipando ai talk show - ha aggiunto il segretario Pd - Hanno detto tutto il male possibile di Marchionne, ma qui c'è gente che lavora. Il lavoro non si crea con le chiacchiere».

Marchionne, dal canto suo, annuncia che «entro la fine di quest'anno molto probabilmente ci saranno altre 1.000 assunzioni» a Melfi, e benedice il premier per l'ennesima volta, «Sta sbloccando un sistema ingessato da anni. Gli errori li fanno tutti, ma l'importante è andare avanti». La scelta di Renzi di andare a Melfi, invece che all'assemblea annuale di Confindustria, a Milano, ha destato polemiche. «Non è certo la prima volta che il presidente del consiglio va a visitare la Fiat e dimostrare amicizia all'amministratore delegato, quindi non ci vedo una straordinaria notizia», ha ironizzato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Il governatore lombardo, Roberto Maroni ha dichiarato: «è un segnale molto negativo per le imprese perchè questo è un momento molto importante per loro. Mi pare una disattenzione incomprensibile anche perchè, al posto di essere qui, è andato a Melfi da Marchionne e non mi sembra che con Confindustria non ha dei rapporti positivi». Mentre la deputata di Forza Italia, Maria-

stella Gelmini, scrive su facebook «Renzi sbaglia a snobbare l'assemblea degli industriali. Il dialogo è utile quando rafforza le convergenze ma è indispensabile per ridurre le distanze. Mai girarsi dall'altra parte». E' evidente che agli avversari politici del Pd faccia gioco soffiare sul fuoco, ma i destinatari del presunto sgarbo, al contrario, abbassano i toni, consapevoli dell'importanza di avere un governo amico, con un esecutivo così forte. «Nessuno è ubiquo e anche quello che Renzi va a fare a Melfi è importante - dichiara il vicepresidente di Confindustria per la Ricerca e l'Innovazione nonché commissario del padiglione Italia di Expo, Diana Bracco - In ogni caso ci ha scritto una bella lettera in cui condivide la nostra posizione che è quella di rimettere al centro dell'attenzione del Paese il settore manifatturiero e credo ci dia atto che lo stiamo facendo». Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, non accenna al premier ma lancia messaggi distensivi: «Non ho richieste per il governo e non ho intenzione di lamentarmi, ma chiedo semplicemente di non smarrire la determinazione. Questa è la condizione necessaria e indispensabile per cambiare il Paese. I compiti sono impegnativi». Squinzi muove appena qualche critica: «Anche con questo governo, che pure pare più attento, la manina anti-impresa, ogni tanto, si esercita nelle pieghe dei provvedimenti assunti a livelli istituzionali», prendendosi con l'introduzione dei reati ambientali e del falso in bilancio. Ma la buona predisposizione verso Renzi ha un prezzo e viene esposto prontamente sul palco di Milano dal leader di Confindustria: «Pensando alle sfide che ci attendono, non completare il quadro delle regole sarebbe un errore. Se crediamo nelle regole, dobbiamo essere conseguenti e completare il quadro delle nostre relazioni sindacali», «Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi che si compiono in questa direzione.

I legami fra dinamica dei salari e miglioramenti della produttività devono essere resi più forti e stringenti». E mentre il segretario della Cisl, Furlan, si dice pronta sedersi al tavolo con Confindustria «per individuare assieme nuove relazioni industriali e un nuovo modello contrattuale», Camusso taglia corto: «Mi preoccupa che in una relazione fondata sull'innovazione si proponga in realtà la ricetta più antica del mondo e cioè quella della riduzione dei salari».

## A TARANTO L'UNIVERSITÀ NON È UNA REALTÀ IN DISARMO

di **RICCARDO PAGANO**  
 DELEGATO RETTORE POLO TARANTO

**I**n questi giorni si è spesso sentito parlare, e molto si è scritto, sulle difficoltà che la sede universitaria tarantina sta affrontando. Si è mobilitata invano, almeno per ora, la società civile per evitare la chiusura del corso di laurea triennale in Scien-

ze dei Beni culturali per il turismo (anche se paradossalmente a qualcuno, forse, ha fatto piacere perché evidentemente lo riteneva inutile; ma lo spiegassero alla città e ai giovani di Taranto). Due anni fa, invece, con poco clamore si è disattivato il corso di laurea di Scienze della formazione che ha dato la possibilità a tanti laureati di lavorare con regolare contratto nelle cooperative che operano per il contrasto alle forme di disagio soprattutto nei quartieri come Città vecchia e Polo VI. A fronte di queste «sconfitte», non certamente volute dalla volontà degli organi accademici dell'Università di Bari, ma solo a causa di una

politica miope e/o strabica delle forze governative che hanno retto le sorti dell'Italia in questi ultimi decenni (sì, per l'Università la responsabilità è di tutti, centrodestra, centrosinistra e governi del presidente: Monti, Letta, Renzi e di quest'ultimo aspettiamo qualche cenno di vita e speriamo che ci sia anche una «Buona Università», ma non con le contraddizioni che hanno caratterizzato la «Buona Scuola») vi è, tuttavia, una realtà universitaria presente su Taranto assai effervescente sul piano culturale, didattico e di ricerca che, forse, non è abbastanza conosciuta o, forse, è volutamente ignorata.

PROSEGUE A PAGINA V >>

PAGANO

# A Taranto l'Università non è una realtà in disarmo

>> SEGUE DELLA PRIMA

**I**corsi di laurea che dipendono ancora dai Dipartimenti di Bari (Scienze ambientali, Informatica digitale, professioni sanitarie) e quelli che rinvergono dal Dipartimento jonico (che per chi non lo sapesse rappresenta la boa, l'ancoraggio della presenza universitaria a Taranto perché è un Dipartimento con propria autonomia gestionale e finanziaria) ovvero laurea magistrale in Giurisprudenza, laurea triennale in Economia e amministrazione delle aziende, laurea magistrale in strategia d'impresa e management, laurea triennale in Scienze e gestione delle attività marittime, in convenzione con la Marina Militare ed unico in Italia, hanno una valutazione positiva da parte degli studenti che supera il livello medio nazionale. Per non parlare poi della valutazione positiva ai fini della ricerca che il Dipartimento jonico ha a livello nazionale e barese. Nell'Ateneo di Bari, il giovane Dipartimento tarantino si classifica, a seguito degli esiti della Vqr (Valutazione della qualità della ricerca, Anvur, ministero dell'Istruzione), al sesto posto su 24 Dipartimenti. Di recente, inoltre, i docenti e i ricercatori che afferiscono al Dipartimento jonico sono risultati tra i primi nell'incentivazione prevista dalla legge «Gelmini» che tiene conto di tre fattori: attività didattica, di ricerca e gestionale. Ci sono poi una serie di contatti di rete da cui scaturiscono convegni e seminari, quasi quotidiani, che danno luogo non solo a proficui scambi scientifici, ma soprattutto contribuiscono a creare quella comunità accademica e civile di cui Taranto necessita per la sua crescita in maniera diversa



UNIVERSITÀ La Rossarol

e alternativa alla monocultura dell'acciaio. E inoltre il Dipartimento jonico ha sviluppato negli anni un intenso lavoro di networking all'esterno attivando una serie di rapporti con imprese e istituzioni (locali, nazionali ed internazionali) dando luogo a diverse attività

Questi risultati positivi fanno sì, che, soprattutto il Dipartimento jonico, si presenta con le carte in regola per essere comunità universitaria, ovvero non un semplice erogatore di didattica. È sufficiente trascorrere qualche ora presso le sedi universitarie sia della Città vecchia sia della Salinella (concessi in comodato d'uso dal Comune) per rendersi conto di che cosa sia la comunità accademica e dell'aria che si respira, aria di civiltà, di confronto, di progettualità, di speranza, di sogni. Da non trascurare poi la «terza missione» che impegna il Dipartimento jonico a 360 gradi e che vede rafforzare il contatto diretto tra il mondo universitario ed il contesto socio-economico, favorendo la valorizzazione economica delle scoperte scientifiche e promuovendo iniziative di accrescimento del benessere collettivo dal punto di vista culturale, sociale, educativo e della consapevolezza civile.

Ci tenevo a sottolineare queste positività della presenza universitaria a Taranto per portare a conoscenza dei lettori quanto e cosa si fa per il territorio. È un impegno gravoso, ma pieno di soddisfazione perché ha un nobile scopo: l'Università, con la sua didattica e ricerca, promuove il territorio facendo vibrare e brillare le intelligenze dei giovani della provincia jonica, i soli che, se adeguatamente preparati, possono fare riscattare il capoluogo jonico e la sua provincia dalle mortificazioni subite nel corso degli anni da parte di chi ha considerato Taranto terra di conquista e colonia da sfruttare.

**Riccardo Pagano**

Delegato del rettore per il Polo universitario di Taranto

## IL FUTURO DEL CENTRODESTRA

### INTERVISTA A «IL TEMPO» DI SILVIO BERLUSCONI

«Dopo il tonfo alle Regionali il premier sarà scaricato dal Pd»

«L'exasperazione sui rom? Vuol dire che è stato sbagliato tutto  
Il sindaco della Capitale è un povero cristo, a me fa solo pena»

# «Vinciamo noi e il governo Renzi va a casa»

Francesca Pizzolante

■ «Le elezioni Regionali riserveranno delle sorprese. E sono convinto che quando Renzi perderà l'etichetta del vincente, il suo partito gli si rivolgerà contro. La vedo male per il governo». Silvio Berlusconi, a 48 ore dalle Regionali, ostenta tranquillità. Nella sua residenza romana di Palazzo Grazioli è al lavoro per calibrare gli ultimi appuntamenti della campagna elettorale. Ma pensa anche al dopo. Sulla sua scrivania c'è il libro dell'ex commissario alla Spending Review Carlo Cottarelli, *La Lista della Spesa*. Chissà che l'ex premier non voglia trarne qualche spunto per un futuro ritorno al governo del centrodestra.

**Presidente Berlusconi, da uomo di calcio ha visto rimonte clamorose e grandi imprese, come quel 4-0 del Milan sul Barcellona nel '94. Si aspetta un exploit simile per il centrodestra, il 31 maggio?**

«Quella che si svolse ad Atene il 18 maggio 1994 fu una delle più belle partite della storia del calcio, ma la vera rimonta clamorosa non fu quel giorno, fu due mesi prima, il 27 marzo, quando sconfiggemmo la "gioviosa macchina da guerra" del Pds di Occhetto, impedendo

ai post-comunisti, alleati con le procure, di conquistare il potere. Credevano di avere già vinto, le urne li hanno smentiti. Anche questa volta Renzi credeva che le elezioni regionali sarebbero state una passeggiata. Giorno dopo giorno il clima cambia. Vedo Renzi più nervoso e meno sicuro: sa che dalle urne potrebbe uscire per lui, come per Occhetto nel 1994, una sorpresa dolorosa».

**Inizialmente Renzi parlava di successo in caso di conquista di 6 regioni su 7. I sondaggi interni sono più cauti. Se finisce 4 a 3, per il Pd sarebbe una Caporetto. Cosa accadrebbe dopo?**

«Si aprirebbe una "notte dei lunghi coltelli" nel Pd. Tutti coloro che non hanno mai amato Renzi, ma lo hanno sopportato perché vincente, per paura o convenienza, non perderebbero l'occasione di prendersi una rivincita. Dubito che il Governo sopravviverebbe a un regolamento di conti che sarebbe melodrammatico».

**Dalle notizie trapela-**

**te dalla Commissione Antimafia sugli «impresentabili», spunta una lunga lista di nomi sia a destra che a sinistra. Il Pd ha per molto tempo puntato il dito contro i volti azzurri, ora se li trova in casa.**

«Faccio una premessa. Noi siamo garantisti, sempre e con chiunque. Non ci piace che un organo istituzionale come la Commissione Antimafia stili "liste di proscrizione" con nomi di presunti "impresentabili". Non crediamo sia nei suoi compiti. Crediamo invece che chi ha preparato le liste avrebbe dovuto fare più attenzione alle sue scelte, e che in Campania, soprattutto da parte del Pd, questo non sia avvenuto. Un uomo del Pd come Enrico Letta ha osservato che "se in Campania Berlusconi avesse candidato De Luca e le persone che lo appoggiano, noi del Pd saremmo

in piazza a protestare in nome della questione morale". Non occorre aggiungere altro».

**A proposito di Forza Italia. Inizia la dismissione del partito?**

«Non ho mai pensato a una dismissione di Forza Italia.

Queste ipotesi appartengono alla fantasia dei cronisti. Ho detto invece che occorrerà costruire un contenitore nuovo e più ampio, un comitato elettorale con poche regole chiare, con pochi punti programmatici vincolanti, aperto a tutti, partiti, associazioni, comunità, club, singole persone. Ho indicato, a titolo di esempio, i Repubblicani americani. In questo contenitore, Forza Italia ci sarà e non potrà che esserne il lievito, il punto di coagulo».

**Sarkozy, Merkel, Le Pen, Cameron.**

**A chi si dovrebbe ispirare il nuovo contenitore?**

«Non mi ispirò a nessun leader, però sento far parte della mia vicenda politica Mandela, Gandhi, Solženicyn. Penso che quelli che verranno si ispireranno a Berlusconi, vittima e martire».

**Quando,**

**negli anni, i suoi delfini - Fini, Alfano, Fitto - le hanno voltato le spalle, ha mai pensato che dietro queste manovre ci fosse una regia occulta, anche sovranazionale?**

«Se esiste, non dev'essere molto efficiente, visto l'insuccesso al quale ognuno di loro è andato o sta andando incontro. Vero invece è che certe scelte, per esempio da parte di Fini, sono state largamente incoraggiate, e non solo dalla sinistra. Probabilmente fin da allora era in atto quella manovra internazionale, con complici in Italia, che poco più di un anno dopo portò alla caduta del mio governo».

**Quanto si riconosce in Renzi? Nel bene o nel male, qualche riforma la sta portando a termine, cosa che a lei è stata impedita.**

«Renzi è un politico puro, ragiona come un politico di professione. Io vengo dalla trincea del lavoro, lui ha sempre fatto politica. Alla sua età stavo realizzando un ambizioso progetto urbanistico che ancora oggi è considerato d'avanguardia in tutto il mondo e stavo per fondare la tv commerciale nel nostro Paese. Detto questo, i nostri rapporti personali sono sempre stati garbati e cortesi. Come lei giustamente ricorda, a noi molte riforme sono state impedito, perché confliggevano con interessi e privilegi consolidati. Se a Renzi non vengono impedito, se si scontrano con resistenze solo simboliche, è perché le sue azioni convengono a coloro che si opponevano alle mie».

**Guardando in Europa, quanto conta davvero l'Italia nelle scelte continentali?**

«Decisamente poco, visto il persistente rifiuto dell'Unione Europea di aiutarci nella gestione del dramma immigrazione. Il fatto è che l'Europa non è mai diventata quella che sognavano i padri fondatori, un grande spazio di libertà, di solidarietà e di benessere. Non vedo per questa Europa, dominata dai burocrati di Bruxelles e dagli egoismi naziona-

li, un grande futuro. Mi dispiace molto che il mio paese, l'Italia, che dell'Europa è stato tra i fondatori, assista impotente a questo tramonto del sogno europeo».

**Il vento che spira in Spagna, Polonia e Grecia, che segnale lancia all'Europa?**

«I popoli esasperati danno risposte sbagliate, premiando demagoghi e populisti che non risolveranno alcun problema. Ma la colpa non è dei cittadini, è ancora una volta della miopia dell'Europa che, soprattutto per i più deboli, invece che un'opportunità è diventata un apparato costoso, fatto di vincoli assurdi e regole senza senso».

**A proposito di politica estera, quanto reputa grave l'isolamento della Russia da parte dell'Europa?**

«La Russia non è un avversario dell'Occidente, è - o almeno potrebbe essere - un partner prezioso nelle grandi sfide del XXI secolo, da quella politica contro il terrorismo islamico a quella economica nei confronti delle potenze emergenti dell'Asia. Le questioni aperte, per esempio quella ucraina, possono essere risolte solo insieme alla Russia, non contro la Russia. Io considero forse il momento più significativo della mia storia politica quando riuscii a convincere Bush e Putin a firmare, a Pratica di Mare, l'accordo di collaborazione fra Alleanza Atlantica e Federazione Russa, un accordo che segnò la fine della guerra fredda. Oggi rispetto a quel trattato siamo tornati indietro fino al limite in cui qualche folle parla addirittura di scontro militare. Sono davvero preoccupato. Anche le nostre aziende, a causa delle sanzioni decise mesi fa, pagano un prezzo rilevante per una politica sbagliata, che ci crea solo danni».

**La Libia presto potrebbe cadere interamente nelle mani dell'Isis. Tra chi ieri criticava i suoi rapporti diplomatici con Gheddafi, oggi, alla luce dell'invasione di profughi, qualcuno la rimpiange.**

«È una magra consolazione. La Presidenza americana commise, a proposito delle cosiddette primavere arabe, un grave errore di prospettiva. La Francia di Sarkozy la seguì per mioopi interessi economici.

Ma la cosa più grave accadde in Italia. Fui praticamente costretto ad autorizzare la partecipazione delle forze italiane agli attacchi contro la Libia. La pressione dell'opposizione era forte. Ma determinante fu quella del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che era anche, per la Costituzione, capo supremo delle Forze Armate. Se avessi detto di no, si sarebbe aperto un conflitto istituzionale senza precedenti».

**Il tema dell'accoglienza è il nuovo business, come dimostra il caso Mafia Capitale. A chi fanno comodo queste invasioni umane?**

«La situazione dei profughi è da tempo insostenibile, per loro stessi e per gli italiani. Eppure si continua ad alimentare un falso buonismo, sulla pelle di persone che fuggono da situazioni drammatiche. Non è facendo finta di commuoversi che si risolve il problema, è intervenendo alla radice, e bloccando il flusso dei profughi prima che lascino l'Africa. Si può ottenere questo risultato con un contingente militare che presidi le coste africane e renda inservibili le imbarcazioni degli scafisti privandole ad esempio temporaneamente dei motori. Operando ovviamente sotto l'egida internazionale. Non facendo nulla invece si alimenta il traffico della disperazione, e si fa un regalo a tutti gli affaristi senza scrupoli che ci guadagnano: penso alla malavita, che ha a disposizione manodopera disposta a tutto, spaccio, prostituzione, furti; penso a chi sfrutta il lavoro nero a basso costo, sottraendo occupazione ai lavoratori italiani; penso anche ad episodi vergognosi come quello delle cooperative che lucrano sui disperati. La sinistra, che finge di essere solidale, dovrebbe guardare al proprio interno, e fare una profonda riflessione su questi comportamenti».

**Roma esplose di campi rom. La gente è esasperata. E il sindaco Marino continua ad accogliere immigrati.**

«Marino è un povero Cristo, mi fa pena. I campi rom sono una vergogna, per tanti motivi. Non è ammissibile che nell'Europa del 21° secolo visino persone che vivono nelle condizioni in cui si vive nei campi Rom. Vi siano bambini

sottratti all'obbligo scolastico e avviati sulla strada della microcriminalità. Vi siano intere comunità che vivono grazie ad attività illegali, o ai margini della legalità. Questo è un pericolo per loro stessi e per noi tutti. I nomadi che hanno passaporto italiano devono avere gli stessi diritti degli altri cittadini ma anche gli stessi doveri. Non è accettabile che un bambino, per il fatto di nascere in un campo rom, abbia la sua esistenza segnata. E non è possibile che dei campi nomadi che sono l'epicentro di traffici malavitosi, in cui la legge non esiste, in cui domina l'illegalità, siano autorizzati e in qualche modo assistiti. Se continuiamo così, nelle nostre periferie esploderanno ritorsioni e violenze drammatiche».

**Passiamo alla situazione interna al centrodestra. Salvini potrebbe essere il suo erede? Oppure preferisce una donna come Mara Carfagna?**

«Gli eredi esistono solo nelle monarchie. In democrazia è il popolo che decide. Il futuro leader del centrodestra sarà chi avrà la fiducia e il sostegno degli elettori. Questo non dipende dalle mie preferenze. Se poi sarà una donna, ne sarò felicissimo. Di donne di valore nel centrodestra ce ne sono tante. Quanto a Salvini, è certamente un bravo comunicatore. Raccoglie un consenso basato sulla protesta e sull'esasperazione. Ma io credo che la strada giusta sia quella del Partito Popolare Europeo, dei liberali, dei cattolici, dei riformatori. La cultura del fare contro l'immobilismo della sinistra in versione renziana. La sinistra non si batte con le provocazioni e con gli slogan, si batte con i programmi e con la serietà».

**Per chiudere, una battuta sul Milan. Quando potremo festeggiare un'altra Champions League?**

«Sono più ansioso di lei, anche perché alle mie sofferenze da tifoso si aggiungono quelle da azionista, al quale il Milan delle ultime stagioni continua a costare cifre molto alte. Per questo sto cercando un partner disposto a condividere gli investimenti necessari per riportare il Milan al ruolo di protagonista che gli compete. Non quindi un acquirente, ma

un socio con un piano industriale e sportivo di alto profilo. Perché quest'anno deve partire la ricostruzione del Milan, oltre a quella - ben più importante, ovviamente - dei moderati del centrodestra italiano come maggioranza politica in grado di esercitare un ruolo di governo del Paese».

“

## Forza Italia

Non ho mai pensato di smantellare il partito. Costituirà, anzi, il fulcro di quell'aggregazione che si rifarà al modello dei Repubblicani Usa



“

## Salvini

È un grande comunicatore, ma Renzi non si combatte con i suoi slogan. Servono programmi e serietà e la strada giusta è quella del Ppe



